

« Il carattere principale del programma, è sempre quello di attribuire allo Stato l'incarico di mandare ad effetto le rivendicazioni degli operai. Ed è a questo intento — e qui sta il pericolo, e se ci è permessa la parola, il pericolo pratico di questo movimento — che essi patrocinano di più in più le candidature operate. Essi sono persuasi che, quando saranno riusciti a fare entrare in maggioranza i loro rappresentanti nelle Camere, sarà in loro potere di fare ciò che loro piace. Che, quanto a trovare nella costante natura delle cose difficoltà inoppugnabili, non hanno il più lieve sospetto. »

Avanti compagni; le paure della borghesia sono le nostre speranze!

PER LA PROPAGANDA TRA I CONTADINI

(A PROPOSITO DEL PROSSIMO CONGRESSO DI RUSSI)

Facciamo un po' tutti talvolta, anche colle migliori intenzioni, come i cori delle opere antiche che, mentre gridano sempre d'andarsene, stanno poi sempre fermi. Non c'è programma socialista, da quello di Bruxelles a quelli di Genova e di Zurigo: non c'è giornale socialista, non c'è un socialista che non proclami ogni momento la necessità di estendere, anzi pur troppo soltanto di indirizzare, la propaganda tra i contadini. E non solo perché tra i lavoratori manuali rappresentano la falange più numerosa, ma anche perché tra di essi i maggiori disagi e le più palesi ingiustizie, veramente sentite anche malgrado lo stato atrofico a cui è ridotta la loro mente, parrebbero costituire condizioni favorevoli ad una reazione.

E infatti dove s'è provato, tale reazione s'è avuta, e vivace, e quel che più meraviglia, duratura: non un semplice riflesso spinale, ma una serie di movimenti razionali e coordinati, nei quali pongono tutto quello che in essi è sopravvissuto, tutto quanto in essi si va ridestando di coscienza e di pensiero. Se il lavoro par dunque così remunerativo, se dovrebbe essere, secondo i buoni canoni d'economia, largamente sfruttato: invece i nostri capitali e le nostre braccia non vi si impiegano e pochi seguono i coraggiosi esempi che ci vengono da Cremona, da Mantova, da Reggio.

Deve nella regione romagnola cominciare tale lavoro il prossimo Congresso socialista provinciale di Russi, che per gli intenti che si propone e pel favore ond'è stato accolto, sembra proprio inaugurare un ordine di cose nuovo nel partito socialista della provincia di Ravenna.

E certo la scelta dei mezzi di propaganda (ch'è uno degli argomenti posti all'ordine del giorno) deve essere, per quel che riguarda i contadini, tanto più oculata e curata quanto più i mezzi stessi devono essere speciali, per le speciali condizioni di lavoro e di mente in cui si trovano questi nostri futuri ed attesi compagni di fede.

Una propaganda intellettuale, cioè l'esposizione delle ragioni e della necessità di una trasformazione economica, è, per ora, tra essi inutile, impossibile: una propaganda, per così dire, politica è dannosa; e intendo per propaganda politica il rappresentare ad essi il socialismo come un partito che voglia sovrapporsi o sostituirsi agli altri; perché i buoni contadini hanno dei partiti un sacro orrore e, scottati dalle acque radicali, temono non ingiustificatamente anche le nostre docce fredde e salutari.

Nè è raro sentirsi rispondere che, se questi socialisti vanno su, faranno anch'essi press'a poco come han fatto gli altri — alla meno peggio nulla: essi non possono infatti, avvezzi come sono a rappresentarsi i poteri pubblici, come la personificazione, la quintessenza dei padroni, immaginarsi tali strumenti rivolti ad un tratto a offesa e difesa contro di questi; e nel cieco fatalismo della loro soggezione, temono e sentono il potere, chiunque vi sia, come fuori, anzi sopra di loro.

Combattere questo fatalismo, lanciarli contro tutto ciò che venerano e temono, in nome e per forza di principi teorici, presenta troppe difficoltà per noi, troppi pericoli — bisogna pur convenirne — per loro, perché la lotta dia speranza di vittoria.

Invece uno stimolo solo, è forse capace di indurre il contadino, raccolto tutto il proprio coraggio, a ribellarsi; e cioè, come appunto negli organismi inferiori, il vantaggio diretto, il suo interesse.

Su questo e per questo basano le loro speranze i fautori delle Cooperative agricole; e tale buona, se non esclusiva arma, dobbiamo noi pure usare e maneggiare in guisa che ne scaturisca il maggior bene per essi, ora, e la miglior preparazione morale e materiale a un più schietto sviluppo del loro sentimento socialista, daccchè, come ha dimostrato lo Spencer, l'altruismo non sia nell'evoluzione che l'integrazione necessaria dell'egoismo.

Le Società di resistenza sembrano appunto soddisfare completamente il duplice desiderato. Hanno bensì bisogno di una preparazione lenta e difficile; ma la difficoltà ne sembra stata esagerata quando si pensi che non è poi necessario aver fin d'ora tutti i contadini agguerriti ed ordinati in forti associazioni già pronte e capaci di dettare patti ai padroni. Basta intanto stabilire accordi tra il maggior numero possibile di lavoratori su modificazioni a singole parti del contratto agricolo — a quel che riguarda i bestiami, i foraggi, le cosiddette appendici, ecc.: i contadini stessi suggeriscono, e con che animo! le variazioni e per primi capiscono ed apprezzano la necessità di un accordo solidale. E questo riesce allora assai più facile, quando la do-

mandata modificazione, essendo così ristretta, così localizzata, non spaventa troppo, perché troppo non ne compromette gli interessi, i padroni — nè è di pericolo ai contadini, sui quali non può attirare le tristi e crudeli repressioni che hanno ancora, fatalmente, le loro ribellioni.

E pur tuttavia, ove la spinta ai singoli movimenti sia fin da principio data sapientemente, e sia con pazienza e sagacia scelta e mantenuta la direzione nella quale essi debbono agire e successivamente, secondo le leggi della dinamica, svolgersi — questa semplice e in apparenza innocua modificazione di patti colonici deve preparare più larghe e fondamentali riforme; perché le vittorie anche parziali animano i combattenti, e perché un bisogno soddisfatto fa sentire più vivi e più molesti tutti gli altri che lacerano il loro stomaco e irrodono le loro misere carni. E perché, e mi pare più importante, essi s'avvezzano così ad unirsi e riescono a sentire, più che con dimostrazioni razionali, l'antagonismo degli interessi delle due classi quando vedono che ogni loro beneficio non può avverarsi che con uno strappo a vietati diritti, si a lungo rispettati, a privilegi che parevano intangibili dei padroni.

Tale sarà la genesi più naturale, più sicura delle Società di resistenza tra i contadini: questa sarà la via per la quale il contratto agricolo potrà essere modificato in modo che, almeno, per es., i due terzi dei prodotti siano dati non a chi non ha fatto nulla, ma — e non è pretesa eccessiva — a chi ha consumato nel lavoro di tutto l'anno la vita.

Un esame minuto dei fatti che con dolorosi nodi legano i poveri corpi de' lavoratori ai loro campi e li aggrano ai padroni è evidentemente, per quest'agitazione così specializzata, necessario; ma lo studio deve esserne anche esteso, perché la comparazione tra le condizioni fatte agli agricoltori nelle varie regioni non può non riuscire ad attardare una volta di più la flagitante ingiustizia collo svelarne inespiccate e dolorose contraddizioni.

Per questo il Congresso di Russi, se crede la cosa di qualche utilità pratica, deve far in modo di riunire i dati necessari, sui quali formulare le domande e le condizioni che i contadini possono, con speranza di buon successo, tentare di far accogliere ai padroni. Nè ciò riuscirà difficile, perché, nella sua nuova organizzazione, il partito socialista ravennate disporrà di amici attivi e fidati in tutte le parti della provincia, i quali, insieme ai dati statistici puri, potranno anche tener conto delle tendenze e delle opinioni che intorno ad essi e intorno alle possibili modificazioni i contadini, che sono i maggiormente interessati, manifestano.

Qualche cosa di simile ha deciso di fare il recente Congresso socialista di Marsiglia, appunto per le popolazioni agricole, ma, a mio parere, per un'estensione di territorio troppo vasta perché il tentativo abbia effetti utili ed immediati; ad ogni modo la circolare-questionario diramata a tale scopo contiene ventisei domande che trattano della proprietà agricola, delle macchine, dei salari, dell'emigrazione, del prezzo dei viveri, delle nascite, delle morti, ecc.

Il metodo ha certo un po' dell'ufficiale, del burocratico: ma avrà stavolta, sulle solite inchieste ufficiali, il vantaggio della utilità e della sincerità, ove i contadini siano consci e persuasi dei vantaggi di questo censimento, e ad esso attendano con amore e con pazienza coloro che sono intellettualmente a capo della propaganda nelle campagne — i mediti ed i maestri.

m. c.

Un Congresso di eclettici

A Venezia un gruppo di non sappiamo bene se socialisti od anarchici o che cos'altro, capitanati, a quanto ci dicono, dal compagno Carlo Monticelli, direttore di una effemeride illustrata — molto illustrata — che ha per titolo *Il Socialismo popolare*, avrebbe diramato una circolare convocante in quella città pel 16 ottobre un nuovo Congresso, cui sarebbe dato il battesimo di *Congresso regionale socialista veneto*. Usiamo, prudentemente, tutti questi condizioni, perché a noi la circolare, nel suo testo autentico, non è pervenuta e solo ce ne parla una discreta quantità di corrispondenti veneziani, le cui lettere sull'argomento — se dovessimo tutte pubblicarle — ci piglierebbero una numero intero del giornale. E ciò ne serve di scusa al loro cospetto se non potremo, questa volta, che stralciarne dei brani.

Usiamo anche del condizionale, e non possiamo adoperare modi e tempi più affermativi, perché finora non siamo affatto convinti che si tratti davvero di un Congresso socialista a veneto, come il nome vorrebbe far credere. Infatti — secondo c'informa il nostro corrispondente *Enario* — il Congresso non è altrimenti veneto, poiché le associazioni che vi partecipano dovranno accettare a priori un programma speciale — alla Società che non l'accettano è negato il varco « per evitare discussioni o vane o disastrose » — programma messo fuori dalla *Lega dei lavoratori* di lì Venezia, in antagonismo al quale si costituì in Venezia stessa una *Federazione lotta di classe* e dal quale dissentono quasi tutti i socialisti veneti di cui abbiamo conoscenza.

Noi credemmo, per esempio, sin qui che Verona sia una città del Veneto; e non ci siamo accorti che il nostro amico Giacomo Levi vi è la redazione della

Verona del Popolo — che rappresenta tutto ciò che vi è di più vivo nel socialismo veronese — abbiano inteso di separarsi da noi, mentre facevano così gagliarda ed entusiastica adesione al programma ed al partito nostro.

Anzi, a questo proposito, troviamo ragionata a fil di spada questa osservazione che ci fa il compagno *Enario*: — L'ordine del giorno contiene il tema della « organizzazione del partito nel Veneto ». Ma se le associazioni, per aderire al Congresso ed evitare « disastri », debbono aver accettato a priori un determinato programma, ciò suppone che il partito sia bell'è fatto. Che bisogno, allora, di convocare il Congresso per creare il partito?

Ancora, soggiunge *Enario*: il Congresso è regionale, ma si propone la ricostituzione del *Partito socialista d'Italia*. Chi ci capisce qualche cosa?

Per esser brevi, i punti sui quali i promotori veneti si distinguono da noi sarebbero due:

1.° La nostra separazione dagli anarchici. — Essi invece vorrebbero un partito eclettico, mescolato, o, come essi dicono, puramente economico, che avesse al gran braccio da accogliere anarchici, collettivisti, socialisti anodini, insomma tutti quanti. Questo — essi dicono — è più conforme all'indole, alle tendenze, ai precedenti del *temperamento italiano*. (I nostri complimenti a un temperamento così meraviglioso!)

2.° La nostra affermazione di voler la conquista, da parte del proletariato, dei poteri pubblici. — Essi dicono che ciò si riduce unicamente (!) alla lotta elettorale.

La respingono? no; ma preferiscono, pare, non parlarne.

Come sintesi di quanto sopra, essi vorrebbero far rinascere il « vecchio partito socialista italiano ».

Etto, altro nostro corrispondente da Venezia, ci domanda con curiosità dove diavolo stia di casa questo vecchio partito, che non sarebbe nè con noi nè contro di noi. Pur troppo, per quanto lo cerchiamo intorno a noi, non ci vien fatto di scovarlo.

E troviamo giustissime queste osservazioni di *Enario*:

« A dir vero, se si volesse risalire alle origini del partito socialista italiano, nato sotto le influenze di Bakouine, converrebbe dichiararci a divinità anarchici.

« Ad ogni modo: se dalla primitiva omogeneità confusa ed indistinta di idee, sono usciti due indirizzi chiari, precisi, distinti, o che voi vorrete, per amore della tradizione, tornare indietro e perpetuare la confusione?

« È una legge universale: tutto all'inizio è confuso ed avviluppato e si va specificando col tempo, per lenta evoluzione, successivamente.

« Onde in realtà voi negate il progresso delle idee in Italia quando affermate che la vecchia coscienza rivoluzionaria deve sopravvivere come si manifestò agli inizi. »

Noi per conto nostro aggiungiamo (l'abbiamo già ripetuto e spiegato a sazietà) che sognare oggi una qualsiasi azione comune fra socialisti-collettivisti ed anarchici è un passatempo intellettuale da poeti perdigiorni, che non mette conto di discutere sul serio. Se ne avessimo voglia ce ne esimeremmo gli stessi anarchici, i quali — e ne sappiamo loro grado — vanno ripetendo nei loro giornali più autorevoli (la *Revolte* per esempio) che noi tutti, quanti componiamo il grande partito operaio-socialista europeo, quanti predichiamo l'organizzazione e la conquista dei poteri, da Liebknecht a Prampolini, da Guesde a Andrea Costa, siamo tutti ciarlatani ad un modo e nient'altro che ciarlatani.

Il dire poi che la conquista dei poteri, come è proclamata nel nostro programma, si riduce unicamente a partecipare alle battaglie elettorali, è dire cosa che dà indizio di tale una microcefalia, che rivela talmente come o non si sia capito o non si sia voluto capire verbo del nostro programma e dello spirito che lo informa, da rendere superflua, più che superflua, tediosa, ogni discussione in proposito.

Si; noi reclamiamo anche, certe bestialità sesquipedali, il diritto di non discuterle; il diritto di tener a mano la carta e l'inchostro.

E consigliamo i nostri corrispondenti a non inquietarsi neppur essi e a indirizzare il loro ingegno e la loro attività a meta migliore che a polemiche così inconcludenti.

Anche a Milano s'era voluto tentare una specie di partito di eclettici, che era la stessa cosa — su per giù — di quello degli eclettici veneti. Aveva messo per di più nel pasticcio una droga che poteva aver qualche presa sul palato dei lavoratori più incoscienti ed ingenui: la esclusione dei non salariati. Una droga, tuttavia, che i dissidenti veneziani non avran certo messa nel loro.

Questo terzo partito, nato ieri, è già liquidato o si sta liquidando celerissimamente. Lo stesso avverrà del terzo partito *monticelliano*. Esso non fornirà neppure una larga base di abbonamenti e di illustrazioni al « *Socialismo popolare* ». — Ciò che è nella logica vive: ciò che è fuori della logica porta dentro sé il baco che lo strugge. Muore, fatalmente e presto, di « disturbo intestinale ».

Un'altra nota — e la più amena — per chiudere. Il famoso « terzo partito » veneto ha fra le sue querele contro di noi, che noi abbiamo fatto divorzio dalla « rivoluzione » e rivendica per sé l'appellativo di « partito rivoluzionario ».

Decisamente costoro hanno della « rivoluzione » un concetto e un rispetto analogo a quello che hanno per la « repubblica » i nostri monellucci ambrosiani quando entrano dal botto a chiederne due soldi per colazione.

Un po' di salsiccia — se non erriamo — un po' di cipolline e qualcuno altro avanzuglio mescolato; ecco quello che è la « repubblica » nel gergo del « verziere ».

La « rivoluzione », per gli eclettici, dev'essere qualche cosa di somigliante.

Le arguzie del Secolo

Il Secolo non si può dar pace perché il *Consolato Operato milanese* — che fu già sangue del suo sangue e luce degli occhi suoi, cui serbò per così lunghi anni le sue più dolci carezze e di cui si servì in tante occasioni elettorali e non elettorali — gli sia, l'ingrato! sguisciato di mano, come qualcuno che è stanco di servire a fini non suoi, anzi ben diversi ed in antitesi ai suoi. E sfoga l'amarezza dell'animo in malinconiche arguzie.

Così, a proposito della circolare colla quale il Consolato adunava le sue Associazioni per l'adesione e al *Partito dei lavoratori*, e avvertiva che le Società assenti e che non mandassero lettere in contrario si riterrebbero aderenti, il *Secolo* esce a commentare:

« Osserviamo che è la prima volta che si conta di ritenere aderenti ad un progetto messo in discussione le Società che alla discussione stessa « in nessun modo prenderanno parte. Con questo « nuovo e curioso metodo, nelle elezioni, per es., « dovrebbero avere la prevalenza... quelli che non « vanno a votare. »

Non è vero che il paragone è ben trovato, agguistato, proporzionato, insomma calzante come un guanto?

È la prima volta, delizioso *Secolo*, forse in questo avrai ragione: ma togliiti dal capo che, malgrado le tue arguzie sopraffine, possa o debba essere l'ultima.

I lavoratori, dacchè hanno costituito il loro partito, dacchè nella vita pubblica si governano da sé, senza Mentori e suggeritori di altri partiti, hanno inaugurato un nuovo metodo, tutto di responsabilità e di disciplina, che non accarezza nè le inerzie nè le incoscienze. Chi non ci sta, e non ci vuol stare, peggio per lui. La porta dell'entrare, come quella del ritirarsi, è sempre aperta per tutti.

Così il Comitato centrale del Partito, se taluno manca a una seduta, firma gli atti del Comitato anche col suo nome. Tutti rispondono solidalmente, e l'indolenza non può addursi a scusa.

Con questo metodo — che noi consigliamo di adottare a tutte le Società e i Comitati che vogliono fare qualche cosa sul serio — si tagliano le radici alla poltroneria, questo male essenzialmente italiano. E si fa in breve della buona strada.

Noi del resto — quando la politica non fosse più quel ginepraio a cui l'hanno ridotta i partiti cui appartiene il *Secolo* e quando la massa lavoratrice avesse acquistato coscienza e tempo di occuparsene, quella coscienza e quel tempo che fin d'ora non può mancare ai delegati di Associazioni operate convocate per discutere un tema che così davvicino le riguarda — noi non vedremmo nulla di male se all'astensione dalle urne, per combatterla, si attribuisse un effetto determinato — o quanto meno essa venisse punita di multa, come una colpevole abdicazione al diritto e al dovere fondamentale di ogni cittadino.

Nel Belgio, dove l'organizzazione operaia è modello, si fa nelle Associazioni operate qualcosa di simile. Qualunque lavoratore che manca alle riunioni e alle votazioni paga di borsa. In Italia, con questo sistema, si accumulerebbero presto, sulla carta, dei capitali.

Il difficile sarebbe incassarli.

CORRISPONDENZE DALL'INTERNO

DAL PIEMONTE.

Circolo socialista.

Carrù, 24 settembre.

Il nucleo socialista carrucese sta allargandosi; fra pochi giorni il primo Circolo socialista della provincia di Cuneo sarà un fatto. Carrù, piccolo paese, avrà un Circolo socialista di cui il primo atto di vita sarà, spero, di aderire al programma del Partito dei lavoratori italiani discussosi in Genova.

Compagni di lotta, a Carrù siamo ancora pochi; ma ognuno di noi cerca colla personale influenza, colla discussione e col prestigio di un'idea che sola glorifica l'umanità, di aggiungere sempre nuovi credenti alla possibilità di redimere il calpestate proletario.

Un compagno poche sere or sono ebbe a discutere sul socialismo con un laureato, e questo signore ad una stringente domanda fattagli ebbe a rispondere:

« L'operaio, il contadino, perchè si permette, quando è povero, il lusso di ammogliarsi? »
Persino la famiglia si nega allo sfruttato.
Addio, compagni!

Vostro GIVEL.

Da Quarquento (Alessandria) ci scrivono di una applauditissima conferenza tenuta a Fubine dal compagno Griggi nella sede del *Circolo democratico sociale*, sul tema: *La questione sociale e la lotta di classe*. Il risultato fu ottimo pel movimento, che va sempre più orientandosi sulle basi e coi criteri del nostro programma.